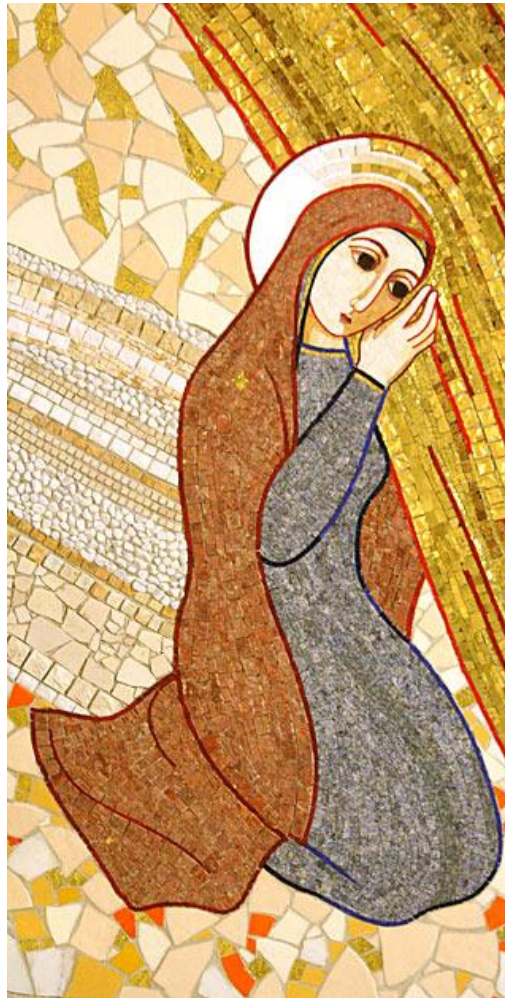


Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



A cura di Vito Cassone

Anno I/7

15 Agosto 2010

Solennità dell'Assunzione della Beata
Vergine Maria

Lectio Divina



SOLENNITA' DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Anno C

LETTURE: Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; Sal 44; 1 Cor 15,20-27a; Lc 1, 39-56

✠ Vangelo Lc 1, 39-56

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente: ha innalzato gli umili.

Dal vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito

Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Siamo ormai nel cuore dell'estate. Quanta gente affolla le spiagge in queste ultime giornate di estate. Quest'anno celebriamo di domenica la solennità dell'Assunzione di Maria. Una festa tutta particolare, perché ci fa contemplare l'opera meravigliosa di Dio nella vita di questa umile fanciulla. È proprio la sua umiltà, e il suo silenzio che caratterizzava ogni suo lavoro casalingo,

che mi mettono un po' di disagio a parlare di lei. Una donna lontano dai palchi e da ogni spot pubblicitario, ma così vicina a quel progetto che Dio aveva su di lei. Anche l'eccessiva devozione fatta in buona fede ovviamente, frastorna la semplicità di questa fanciulla e la allontana dalla concretezza della nostra vita. Questo è il più grande torto che possiamo fare alla Vergine Maria. Questo no! Se vogliamo veramente mostrare fede verso la Vergine, cerchiamo di accoglierle come nostra sorella, come discepola del Signore e come madre dei discepoli. Sentiamoci accolti come figli di una Madre, che proprio nella semplicità e nell'umiltà mostra la sua grandezza, proprio perché per prima ha scoperto il volto del Dio incarnato. La sua esperienza cristiana è narrata dal Vangelo in quella frenetica corsa che Maria compie all'indomani dell'annuncio. Lei vuole dare ragione di quello che ha ascoltato dall'angelo, circa la gravidanza della sua vecchia cugina. È impossibile tutto questo! Eppure Maria si pone in cammino per cercare delle spiegazioni, per riflettere e capire. Questo è il vero cristianesimo che noi discepoli del Signore dobbiamo vivere giorno per giorno. Ogni cristiano nel suo cammino di fede, deve accogliere la Parola del Signore nella quale incontra una persona, e come Maria, annunciarla agli altri. Il cristianesimo consiste proprio nel dire all'altro: *ho incontrato nella mia vita il Signore Gesù*. La bellezza di questo annuncio è ben narrato da Luca, in un incontro tutto particolare tra Maria fanciulla, ed Elisabetta matura. La gioia di Maria nasce nell'aver fatto esperienza personale dello sguardo benevolo di Dio su di lei, creatura povera e senza influsso nella storia. È proprio in questo incontro che esplode la gioia, che si fa canto di ringraziamento e di lode. Ancora oggi dopo 2000 anni, sentiamo l'eco di questa gioia; e beati noi poveri e fragili discepoli che sentiamo l'orgoglio riempirci il cuore e gli occhi di lacrime! Davanti alla Vergine dovremmo sentirci assalire da quella nostalgia di santità, e vedere in lei la figlia della nostra umanità e il riscatto delle nostre lentezze. Maria ci insegna a saper vivere da cristiani. Il vero cristiano è sempre preso dalla fretta per dirigersi verso quella montagna. È proprio lì, sulle montagne lontane dalla storia e dalla fede, che Maria ci insegna a raggiungerle, in fretta. Proprio così! Maria è una donna che ha viaggiato casa per casa, che lascia la sua casa di Nazareth e va da Elisabetta, dagli sposi di Cana, a Cafarnao, alla camera alta a Gerusalemme. Maria ci insegna a saper evangelizzare con gioia, anzi gioia e paura insieme, gioia che all'incontro con Elisabetta si fa abbraccio e poi canto: il Magnificat. Chiaramente questo Inno di lode e di ringraziamento presuppone l'avvenimento: dell'"Annunciazione"; "l'annuncio

dell'angelo"; "il sì di Maria"; "il concepimento del Figlio di Dio nel grembo di Maria. Quindi il presupposto del Magnificat è: **Maria, per grazia di Dio, è diventata madre**. Ed è madre di un bambino che è destinato non alla morte, ma alla risurrezione, quindi madre di una vita che non terminerà mai. In questo si esprime il compimento di una vocazione umana e materna. La vocazione della donna alla maternità è compiuta in Maria, anzi è compiuta in un modo sovremenente. Madre, non semplicemente di un'esistenza umana destinata alla morte, ma madre di un'esistenza umana del Figlio di Dio fatto uomo, quindi destinata alla resurrezione e alla vita. **Una maternità verginale**. La verginità esprime la consacrazione, l'appartenenza a Dio. Significa che la maternità che si compie in Maria esprime non la potenza dell'uomo, ma la potenza di Dio, la grazia e la forza creatrice e rinnovatrice della grazia di Dio. Mi veniva in mente quell'inizio della bella preghiera che Dante mette in bocca a San Bernardo alla conclusione del Paradiso; dove Bernardo deve intercedere presso Maria perché permetta e ottenga per Dante la grazia della salvezza definitiva, della contemplazione del mistero di Dio. Ricordate la preghiera, perché la usiamo nel Breviario, incomincia con quelle parole: «*Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio*». Dove quello che viene sottolineato (che non è semplicemente una questione di Dante ma questo l'ha sottolineato tutta la Tradizione della Chiesa) è il paradosso e la stranezza dell'esperienza di Maria. Dove "verginità" e "maternità", che umanamente sono inconciliabili e in contraddizione una con l'altra, però in Maria si uniscono e si sposano perfettamente. "Vergine madre"; il risultato di questo è: "figlia del tuo figlio". Maria è una creatura eppure stranamente, misteriosamente e paradossalmente quella creatura, che è Maria, è madre di Dio stesso, madre del Figlio di Dio fatto uomo e quindi di Dio. "Figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura", quindi nella condizione della piccolezza e nello stesso tempo della grandezza; piccola come creatura ma alta come opera della grazia di Dio. "La grazia di Dio ha fatto in lei cose grandi", come dice il Magnificat: «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*». Si può dire che la grandezza di Dio, Dio l'ha in qualche modo espressa e manifestata in quanto avviene in Maria. "Termine fisso d'eterno consiglio". Significa: il mistero dell'eternità, del progetto eterno di Dio, si compie concretamente in quel piccolo frammento di tempo che è la vita di Maria di Nazareth. Maria di Nazareth è una creatura umana limitata nel tempo e nello spazio, ma in quel piccolo tempo dell'esperienza della sua vita si compie qualche cosa di eterno: il disegno, il

progetto eterno di Dio. «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te» Importante è rilevare che questo non è solo il Cantico di Maria. Maria esprime, nel contesto del Vangelo di Luca, il mistero d'Israele, del popolo di Dio, della fine di Sion che Dio ha riempito della sua grazia. Quando l'angelo si rivolge a Maria, all'inizio del racconto dell'Annunciazione, la saluta con quelle meravigliose parole: «*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*» (Lc 1, 28), e non c'è dubbio che queste parole hanno un suono che richiama l'Antico Testamento, soprattutto alcune profezie del Primo Testamento, quelle di Sofonia e Zaccaria. Dove per esempio si legge così in Sofonia (questo è un brano che leggiamo abbastanza spesso nella liturgia e quindi lo ricordiamo bene):

Rallégrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
¹⁵Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura.
¹⁶In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
"Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
¹⁷Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia".
¹⁸"Io raccoglierò gli afflitti,
privati delle feste e lontani da te (Sof 3, 14-18a).

Innanzitutto quell'imperativo che si trova sia in Sofonia che in Luca: «*Rallegrati*»; «*Rallegrati*». Poi il motivo della gioia: «*Il Signore è con te*», che è esattamente quello che aveva detto Sofonia. Sofonia parlava a Gerusalemme nel tempo della desolazione, in cui Gerusalemme è una città pestata e schiacciata, con gli abitanti in esilio. Ebbene, a questa città ormai desolata e intristita il profeta dice: «*rallegrati*». E perché "rallegrati"? Perché «*il Signore è in mezzo a te*»; «*il Signore ha revocato la tua condanna... è ormai presente in mezzo a te e tu non vedrai più la sventura*». Ebbene, quello che il profeta aveva annunciato, è quello che si compie in Maria. Si può dire: per secoli l'esperienza di Israele è stata attesa ed è stata la speranza della venuta del Signore. Il Signore ha

camminato con Israele al momento dall'uscita dall'Egitto; il Signore ha preso possesso del tempio di Gerusalemme, facendo abitare il suo nome in quel tempio; ma l'esperienza dell'esilio ha fatto prendere coscienza che la presenza di Dio era effimera e limitata; c'era bisogno che il Signore venisse, ma in modo definitivo a sposare per sempre il suo popolo. «*Per sempre*», quello su cui insiste il profeta Geremia e il profeta Ezechiele, “una alleanza per sempre”, perché la prima non è stata in grado di durare a motivo dell'infedeltà dell'uomo: “che il Signore venga per sempre”. Quello che Israele ha atteso e sperato – che si è preparato a ricevere con tutta la sua storia, anche con la sua purificazione e sofferenza – si compie in Maria. Si può dire: Maria è la sintesi in sé di tutta l'esperienza d'Israele. L'esperienza di Israele esprime l'esperienza di un'umanità amata, scelta, perdonata e arricchita da Dio; Maria esprime alla perfezione questa realtà. Quello che Israele non è riuscito nel suo complesso ad essere – perché Israele si è portato dietro quella che è la nostra infedeltà e infermità –, è compiuto in Maria. In Maria la grazia ha trionfato sulla debolezza della condizione umana, ha manifestato la sua forza rinnovatrice. Quando noi diciamo “Immacolata Concezione” vogliamo dire la forza di questa grazia che ha trasfigurato Maria dal primo istante della sua esistenza, del suo concepimento. Ricordiamo a tal proposito quell'elenco di nomi con cui inizia il Vangelo secondo Matteo, “la genealogia”: «*Libro della genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo*» (Mt 1, 1); “Davide – Abramo”. Matteo fa una linea che partendo da Abramo – quindi dalle promesse di Abramo – arriva a Davide; ma non si ferma e arriva all'esilio di Babilonia; ma non si ferma, va ancora avanti e arriva fino a Giuseppe. E lì il Vangelo di Matteo fa uno scarto, perché la struttura del racconto della genealogia è: «*Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli...*» (Mt 1, 2). Quando si arriva alla fine si dice: «*Giacobbe generò Giuseppe...*». E veniva: “...Giuseppe generò Gesù”; così doveva essere la genealogia. Invece, Matteo scrive: «*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo*» (Mt 1, 16). Significa: c'è tutta l'attesa d'Israele che si sta compiendo, ma si compie non secondo la linea della potenza umana; quello scarto vuole dire che lì ha fatto irruzione la grazia, che è entrato Dio con la sua volontà. Punto e basta, tutto il resto è in qualche modo subordinato a questo: Dio ha preso nelle sue mani il compimento della salvezza e lo ha realizzato attraverso Maria. Per questo il Magnificat è il cantico di Maria; ma si può dire: è il cantico d'Israele; è il cantico del popolo di Dio, sposo del Signore, che per secoli ha atteso il

compimento delle nozze definitive con il suo Signore. Ma non solo è il cantico di Maria ed è il cantico d'Israele, ma chiaramente è il cantico della Chiesa di ogni tempo. Non c'è dubbio che Maria è il modello e la realizzazione perfetta della Chiesa: il figlio di Maria sta in una maternità verginale. E bisogna dire: il mistero della Chiesa sta in una maternità verginale. Maternità perché? Perché la Chiesa genera i figli di Dio. La Chiesa genera il corpo di Cristo. Se Maria ha generato il capo, Cristo, allora la Chiesa nella sua storia genera il corpo di Cristo. Non c'è dubbio: lo genera con l'annuncio della Parola, con i Sacramenti e con tutta la sua esperienza di Chiesa. La Chiesa è madre; quella vasca battesimale, che abbiamo nelle nostre parrocchie, è in qualche modo il grembo della Chiesa, nel quale è stato concepito il popolo di Dio che è vissuto nella nostra città, attraverso i secoli. L'immagine della Chiesa come madre è evidentemente fondamentale. Se abbiamo davvero ricevuto una vita da figli di Dio, questa vita l'abbiamo ricevuta dalla Chiesa madre; innanzitutto con l'annuncio del Vangelo, perché è la Parola che fa i figli di Dio, che suscita la fede; insieme con la Parola i Sacramenti, che sono l'obbedienza della Chiesa al suo Signore, la disponibilità della Chiesa ad accogliere la grazia di Dio. Quindi la maternità di Maria continua nella maternità della Chiesa. E la verginità di Maria continua nella verginità della Chiesa. E quando dico "verginità della Chiesa" significa: che anche la generazione dei figli non è compiuta dalla Chiesa con la potenza mondana. I figli di Dio non si fanno con la ricchezza dei soldi, o con la ricchezza del potere, e nemmeno con la ricchezza della cultura, con il predominio culturale. I figli di Dio si generano con la fede, cioè si generano con la debolezza, con la povertà, con la piccolezza della Chiesa, che sta davanti al Signore senza nessuna sua bellezza, ma con la disponibilità ad accogliere la grazia di Dio. "Verginità" significa: che la Chiesa non vuole la sua identità nei poteri del mondo, pensando che se ha molto potere riesce a produrre molto; questa è una generazione in cui i poteri del mondo non contano nulla. Quello che conta è la verginità: l'appartenenza a Dio, l'accogliere la grazia di Dio totalmente e pienamente. Allora quando intoniamo il Magnificat lo intoniamo con questa ampiezza, come se tutta la storia del popolo di Dio finisse e si concentrasse lì, come se tutta la storia della Chiesa nascesse e trovasse la sua origine nell'esperienza di Maria. Verso la conclusione il Magnificat richiama alcune parole che si trovano in modo significativo anche nell'altro Inno del Vangelo dell'infanzia, cioè nel "Benedictus": *«Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre»* (Lc 1,

54-55). Mettiamo insieme alcune cose: «*Dio si è ricordato della sua misericordia e ha soccorso Israele*». S'intende: la misericordia è l'atteggiamento di fondo che ha dato origine a tutta la storia della salvezza. Di fatto, Maria dice: «*Dio si è ricordato della sua misericordia*». "Ricordare" è un comandamento per l'uomo. Ricordatevi della vostra elezione, della vostra chiamata; ricordatevi del progetto che Dio ha su di voi; non dimenticate i suoi benefici; rendete grazie perché il modo per ricordare è esattamente rendere grazie. Dio, da parte sua, la misericordia e le promesse non le abbandona. Dice Paolo che non è caduta nemmeno una sola delle promesse di Dio, ma tutte queste promesse sono diventate sì in Cristo (cfr. 2 Cor 1, 20). «*Dio si è ricordato della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre*». Dunque tutte le generazioni di Israele sono collegate da un filo che è la fedeltà di Dio. Israele ha vissuto esperienze diversissime, sia dal punto di vista politico, sia sociologico: prima è stato una serie di tribù, poi una confederazione, poi è diventato uno stato, poi due regni divisi, poi è andato in esilio, è diventato una dispersione... Però in tutte queste esperienze diverse nei secoli è rimasta una continuità e una fedeltà straordinaria, quella delle promesse di Dio e del compimento di queste promesse. Attraverso i secoli, quello che Dio aveva annunciato ad Abramo arriva a compimento in Maria. Quindi arriva a compimento con questa linearità, perché c'è una fedeltà di Dio; anche se questa linearità ha qualche cosa di rivoluzionario. Il Magnificat è una preghiera di rivoluzione, perché annuncia un capovolgimento sorprendente e radicale della condizione del mondo. «*Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi*». Se "rivoluzione" vuole dire capovolgimento delle sorti – per cui quelli che erano in galera vanno al potere e quelli che erano al potere vanno in galera – il Magnificat è una rivoluzione. Però una rivoluzione che non si compie con la forza dell'uomo, che non dipende dalle armi dell'uomo, o dai suoi progetti di trasformazione del mondo. È una rivoluzione che è compiuta dalla potenza di Dio e che è accolta dall'uomo con la fede e con il rendimento di grazie, con lo stupore e la gioia per quello che Dio ha compiuto. Chiaramente anche questo ha dei riferimenti nell'Antico Testamento. Da una parte ci sono tre espressioni che indicano il potere mondano: i superbi, i potenti, i ricchi. Dall'altra ci sono tre espressioni che indicano al contrario la povertà e la debolezza mondana, che diventa invece un privilegio davanti all'opera di Dio; sono quelli che hanno timore di Dio: gli umili e gli affamati.

Nel Libro di Ezechiele al cap. 28, c'è un oracolo sul re di Pirro. Pirro è una città famosa nell'antichità, per i suoi traffici commerciali. È costruita su una isoletta, a qualche centinaio di metri dalla costa del Libano, ed è diventata la grande potenza marinara che domina il Mediterraneo, per cui tutti i traffici commerciali del Mediterraneo sono gestiti da Pirro. Proprio per questo Pirro è diventata una città ricca, che si ritiene anche forte, perché siccome è su un'isoletta, conquistarla è complicato, non si riesce a metter l'assedio e a dare la scalata alle sue mura, per cui si sente una città tranquilla e sicura. Ebbene, al principe di questa città che la rappresenta, il profeta è mandato a dire così:

¹²"Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio:

Tu eri un modello di perfezione,
pieno di sapienza,
perfetto in bellezza;
¹³in Eden, giardino di Dio,
tu eri coperto d'ogni pietra preziosa:
rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici
e diaspri, zaffiri, turchesi e smeraldi;
e d'oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature,
preparato nel giorno in cui fosti creato.

¹⁴Eri come un cherubino protettore, ad ali spiegate;
io ti posi sul monte santo di Dio
e camminavi in mezzo a pietre di fuoco.

¹⁵Perfetto tu eri nella tua condotta,
da quando sei stato creato,
finché fu trovata in te l'iniquità.

¹⁶Accrescendo i tuoi commerci
ti sei riempito di violenza e di peccati;
io ti ho scacciato dal monte di Dio
e ti ho fatto perire, o cherubino protettore,
in mezzo alle pietre di fuoco.

¹⁷Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza,
la tua saggezza si era corrotta
a causa del tuo splendore:
ti ho gettato a terra
e ti ho posto davanti ai re, perché ti vedano (Ez 28, 12-17).

E sempre a questo re di Pirro, dice:

²"Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio:

Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto:

"Io sono un dio,

siedo su un trono divino in mezzo ai mari",

mentre tu sei un uomo e non un dio,

hai reso il tuo cuore come quello di Dio,

³ecco, tu sei più saggio di Daniele,

nessun segreto ti è nascosto.

⁴Con la tua saggezza e la tua intelligenza

hai creato la tua potenza

e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni;

⁵con la tua grande sapienza e i tuoi traffici

hai accresciuto le tue ricchezze

e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore.

⁶Perciò così dice il Signore Dio:

Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio,

⁷ecco, io manderò contro di te

i più feroci popoli stranieri;

snuderanno le spade contro la tua bella saggezza,

profaneranno il tuo splendore.

⁸Ti precipiteranno nella fossa

e morirai della morte degli uccisi in mare (Ez 28, 2-8).

Questa idea la ritroviamo in tutto l'Antico Testamento. Quello che a Dio da fastidio è l'autosufficienza dell'uomo; un uomo che non si ricorda più di avere ricevuto la vita in dono senza averla potuta né meritare né fare con le sue mani, che si è dimenticato di questo e pensa di essere diventato autosufficiente; perché chi è ricco o chi è potente o chi è sapiente corre il rischio di sentirsi autosufficiente, autonomo. Ma questo evidentemente impedisce il rapporto con Dio, lo rende inefficace. Per questo il Magnificat insiste sul capovolgimento delle sorti. Quelli che si presentano come autonomi, autosufficienti, sono privati di ogni forza. Quelli che invece davanti a Dio sono consapevoli della loro debolezza – gli umili e gli affamati che hanno il timore di Dio, cioè che riconoscono la divinità e la santità di Dio, che non confondono Dio con se stessi –, sono da Dio innalzati. Dio vuole che l'uomo sia grande, anzi Dio ingrandisce l'uomo; la grazia di Dio vuole fare della creatura qualche cosa di stupendo. Quello che Dio ha fatto in Maria esprime questo progetto di Dio. Dio non è invidioso della bellezza delle sue creature, anzi gode di questa bellezza. Lo avevamo ascoltato nel profeta Sofonia, quando si

parla della Gerusalemme rifatta e rimessa bella, si dice: «*Il Signore esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa*» (Sof 3, 17b-18a). Il Signore è contento che tu sia bello, ricco e famoso, ma di una bellezza che non può altro che essere grazia di Dio. Allora un cantico rivoluzionario, ma dove la rivoluzione non viene dalle armi, ma dalla fede. Maria si pone tra i salvati, tra coloro che debbono rendere grazie a Dio di quanto hanno ricevuto da lui. «*Il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*». Dobbiamo entrare nella logica delle "beatitudini", che è la logica del riconoscimento della grandezza di Dio, quanto più grande in noi è il riconoscimento della grandezza di Dio, tanto più questa grandezza si stampa dentro alla nostra vita. Una regola fondamentale della nostra vita cristiana è ringraziare il Signore. Perché ringraziare? Non si tratta di pareggiare il conto, non è ringraziare per un dono ricevuto restituendo l'equivalente che posso; la mia preghiera di lode a Dio è di ringraziamento; non è questo. Il problema è che il ringraziamento è l'unico modo per accogliere in profondità dentro di noi, il dono di Dio. I doni di Dio sono di grazia che debbono entrare a trasformare i nostri pensieri, i sentimenti e i desideri, e riescono a fare questo solo quando il nostro cuore è disponibile e accogliente, quindi quando il nostro cuore rende grazie. Maria, da questo punto di vista, è il modello del rendimento di grazie, è così grande e bello il suo ringraziamento che la grazia di Dio è ricevuta senza riserve. Maria non ha respinto niente del dono della grazia di Dio. Carissimo amico, la solennità di questa domenica, ci presenta la storia di una discepola che ha fatto sul serio nella sua vita, perché ha creduto davvero nella parola del suo Dio. Maria ci insegna credere alla follia dell'Assoluto. Grandi cose il Signore può fare in noi se lo lasciamo fare. Buona festa e buona domenica.